

E' a Villa Borghese il monumento dedicato all'Umile Eroe

Scudela, il mulo degli alpini



Passeggiando per Villa Borghese, all'altezza di piazza di Siena, si nota un singolare monumento in bronzo, dedicato all'Umile Eroe: raffigura Scudela, il mulo degli alpini decorato con medaglia d'oro al Valor Militare alla fine della Grande Guerra. Fu donato nel 1940 dal suo autore, lo scultore Pietro Canonica, e posto di fronte alla Fortezza, dove l'artista aveva il suo studio e dove oggi è il Museo Canonica. Scudela era il più resistente e coraggioso dei muli di una batteria di montagna che combatteva sulle Alpi nel 1915-18 e ogni giorno, per anni, ha portato sulla groppa il suo cannoneccino per gli

aspri sentieri di montagna, sotto la neve e sotto il fuoco nemico, fedele compagno del suo alpino da cui era inseparabile e di cui sapeva comprendere al volo ogni gesto e ogni parola. Una mattina, durante un durissimo scontro, la batteria fu costretta alla ritirata e Scudela e la sua guida vennero dati per dispersi. Al calar della notte il mulo raggiunse i resti del reparto, ma senza il suo compagno, di cui restava solo il cappello con la penna nera. Dal 1957, però, Scudela non è più solo: alla sua statua è stata accostata quella dell'alpino, del medesimo scultore.

Cinzia Dal Maso



"Vulpes pilum mutat, non mores" è la frase latina da cui deriva il nostro proverbio "il lupo perde il pelo ma non il vizio", usato nei confronti di coloro che perseverano nei loro errori, anche quando sembrano aver cambiato vita o condizione sociale. La frase ci è stata tramandata da Svetonio, che nella sua "Vita dei

Disse un bovo riferendosi a Vespasiano

La volpe perde il pelo ma non le abitudini

dodici Cesari" la collegò a Vespasiano: i difetti che si ritrovavano a quest'Imperatore erano l'avidità di denaro, la pignoleria nel riscuotere le imposte e nel crearne delle nuove. Sembra che arrivasse a vendere le cariche ai magistrati e le grazie agli accusati, non importa se innocenti o colpevoli.

"Secondo alcuni - scrive Svetonio - questa sua estrema avidità faceva parte della sua natura e citano il rimprovero di un vecchio bovo che non aveva potuto ottenere da lui, nonostante le suppliche, la libertà a titolo gratuito e dopo che

aveva conquistato il potere, gridò: la volpe muta il pelo, ma non le abitudini".

A onor del vero, per Svetonio, Vespasiano potrebbe essere stato costretto al saccheggio e alla rapina per sanare le casse dello Stato, visto che poi fece un ottimo uso di quello che aveva male acquistato. L'argomento sarà approfondito nel corso dell'intervista possibile di "Questa è Roma!", la trasmissione condotta da Maria Pia Partisani in onda ogni sabato mattina, dalle ore 11.00 alle 12.00, su Nuova Spazio Radio (88.150 MHz).

A. V.

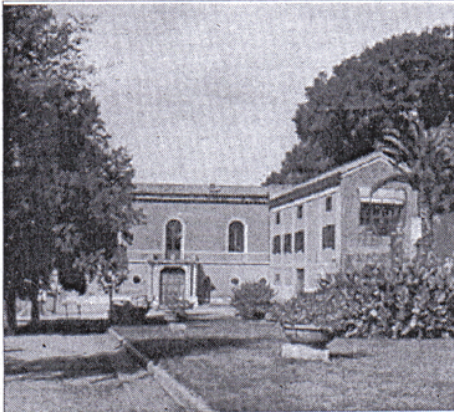
L'Aranciera è uno degli edifici più suggestivi di Villa Borghese, carica di una storia secolare che l'ha vista subire numerose trasformazioni e adattamenti. Quando il cardinale Scipione (1576-1633) iniziò la realizzazione della sontuosa villa fuori Porta Pinciana, già esisteva, quale residenza della nobile famiglia dei Ceuli. Nel Settecento, con Marcantonio IV Borghese, la costruzione, ampliata e decorata da famosi artisti, prese il nome di Casino dei Giuochi d'Acqua per la presenza di fontane e ninfee e divenne sede di eventi e feste mondane.

Gravemente danneggiata nel 1949, durante la strenua difesa della Repubblica Romana assediata dai francesi del generale Oudinot, fu liberamente riedificata e adattata a ricovero invernale degli agrumi, perdendo così tutte le sue preziose decorazioni.

Dopo decenni di degrado, l'Aranciera di viale Fiorello La Guardia è tornata a nuova vita grazie al radicale restauro che nello scorso maggio l'ha trasformata in museo per accogliere la donazione permanente di opere d'arte di Carlo Bilotti, imprenditore italo-americano e collezionista di fama internazionale, costituita da un consistente nucleo di dipinti e sculture di Giorgio de Chirico, rappresentativo dei soggetti più famosi prodotti dall'artista tra la fine degli anni Venti e gli anni Settanta, dal ritratto di Carlo Bilotti eseguito dall'americano Larry Rivers, dal ritratto di Tina e Lisa Bilotti realizzato nel 1981 dal maestro della Pop Art Andy Warhol, da L'estate di Gino Severini e dal grande Cardinale in bronzo di Giacomo Manzù.

Nelle sale riservate alle esposizioni temporanee, è ospitata fino all'11 febbraio 2007 una mostra monografica sull'artista americano dell'espressionismo astratto, "Willem de Kooning. Late paintings".

L'esposizione, promossa dall'Assessorato alle Politiche Culturali Sovrintendenza ai Beni Culturali del Comune di Roma, con organizzazione e servizi culturali di Zetema Progetto Cultura, è stata curata da Julie Sylvester e realizzata



Una grande esposizione all'Aranciera di Villa Borghese

Willem de Kooning al Museo Carlo Bilotti

in collaborazione con The Willem de Kooning Foundation di New York.

Si tratta di un autentico evento culturale: molti dei 16 dipinti esposti, realizzati da Willem de Kooning tra il 1981 e il 1988, gli ultimi della sua produzione artistica, vengono presentati per la prima volta.

Il catalogo della mostra - edito da Electa in italiano ed inglese e curato da Gianni Mercurio e Julie Sylvester - è il primo testo critico interamente dedicato a de Kooning a contenere saggi e articoli in lingua italiana. Al suo interno contribuiscono Julie Sylvester, Maurizio Calvesi, un saggio di Gianni Mercurio e una raccolta di foto sul rapporto tra de Kooning e Roma.

Nato in Olanda nel 1904 e

approdato negli Stati Uniti nel 1926, è considerato il più europeo dei pittori dell'espressionismo astratto, quello in cui è più rintracciabile la matrice espressionista storica del movimento americano. Un artista che insegna a guardare nell'intimo, contribuendo a sostenere il sogno surrealista della ricerca del sé con la medesima sensibilità dei maestri olandesi del passato.

De Kooning fu attivo in una grande quantità di generi pittorici, con un'arte che va al di là delle scuole interpretative. Durante i quasi 60 anni di attività "reinventò" periodicamente il suo stile. Negli anni '50, generò molto clamore tra i più rigorosi rappresentanti dell'espressionismo astratto - che pure lo avevano acclamato fino

ad allora - il suo allontanamento dall'astrazione pura e la realizzazione della monumentale serie di "Women". I lavori degli anni '60 e '70 si alternarono in soggetti tra paesaggio e figura ed erano caratterizzati dalle superfici dipinte con pennellate vigorose e grande ricchezza cromatica. Nel 1980, all'età di 76 anni, l'artista mise in atto un nuovo cambiamento, alla ricerca di un diverso modo di dipingere, definito "astrazione lirica", di cui le opere in mostra al Museo Carlo Bilotti sono la testimonianza.

Nel saggio contenuto nel catalogo della mostra, la curatrice Julie Sylvester afferma che i dipinti dell'ultimo de Kooning rivelano l'ammirazione dell'artista americano per Matisse. La

pittura è ariosa nella stesura del colore, che risulta trasparente e ben amalgamato, con vasti spazi di bianco che ne accentuano la luminosità e una calma sconosciuta e fluente, priva della proverbiale insoddisfazione dell'artista.

La mostra "Willem de Kooning. Late paintings" offre contemporaneamente l'occasione per inaugurare ulteriori spazi espositivi all'interno del Museo Carlo Bilotti. Le nuove sale ospitano anche una selezione di foto e documenti che illustrano il costante e felice rapporto di Willem de Kooning con la città di Roma, un rapporto che fu particolarmente significativo anche se concentrato in un arco di tempo limitato.

"L'accoglienza a Roma di de Kooning nell'autunno del 1959

- spiega Antonia Arconti - coinvolge un po' tutti e diventa un piccolo evento; Scarpitta, preannunciando l'arrivo del grande artista, raccomandava per lettera a De Martini "Prendilo per mano"; il gallerista infatti ha il compito di andarlo a prendere all'aeroporto assieme ad Afro. Quest'ultimo, nei mesi successivi, diventerà il proprio studio di via Margutta con de Kooning e i due diventeranno grandi amici, con occasioni di incontro successive anche a New York. Per l'artista italiano de Kooning era diventato un importante riferimento, assieme agli altri astrattisti americani, già prima di questo contatto personale, quando nel 1950 aveva trascorso un periodo di otto mesi a New York, fondamentale per l'evoluzione del proprio linguaggio".

A distanza di 10 anni, nel 1969, de Kooning tornerà a Roma. "La città - continua Arconti - è cambiata, è nel pieno del boom economico ma anche della contestazione giovanile. Il mercato dell'arte è più reattivo. E qui che de Kooning, a sessantacinque anni, inizia un capitolo nuovo nella sua produzione artistica, la scultura. Realizza con la creta i primi modelli di figure che poi verranno fusi in bronzo dall'amico e scultore americano Herzl Emanuel stabilitosi a Roma, dove aveva organizzato in proprio una piccola fonderia. Una nuova evoluzione per il grande artista maturo che non smetterà, mai, di sorprendere".

"La mostra - ha sottolineato Gianni Borgna, Assessore alle Politiche Culturali del Comune di Roma - è stata l'occasione, ancora una volta, per stabilire un ponte internazionale di relazioni per promuovere l'arte contemporanea, uno degli obiettivi primari che il Museo Bilotti all'Aranciera di Villa Borghese si è prefissato sin dall'inizio, e che adesso dimostra di poter confermare al suo secondo appuntamento con i visitatori".

Pagina a cura di Antonia Venditti
www.specchioromano.it

Il giovane greco, cullato dalle onde

La storia dell'Atleta bronzeo di Lussino: un tesoro venuto dal mare

Dodici luglio 1997: non bastano le parole per descrivere l'emozione del sub belga René Wouters, quando durante una delle sue tante immersioni nello splendido mare di Croazia, a largo dell'isola croata di Lussino, si imbatté in una straordinaria "creatura" degli abissi. Quel giorno, a ricomparsa dopo l'oblio di tanti secoli, era un meraviglioso bronzo antico, una statua d'atleta alta circa due metri che avrebbe affascinato milioni di studiosi e di appassionati di archeologia. Databile al primo secolo a.C., la statua è stata realizzata da maestranze greche, che la for-

giarono nel bronzo ad imitazione di un famoso originale del IV sec. a.C. Dopo un lungo e meticoloso intervento di pulitura e conservazione, frutto della collaborazione fra l'Istituto Collorato del Restauro di Zagabria e l'Opificio delle Pietre dure di Firenze, le membra dell'atleta di Lussino sono tornate al loro antico splendore. Immortalato nel significativo gesto di detergere il proprio corpo dal sudore e dalla sabbia, dopo le fatiche della gara, l'aiutante giovane di Lussino guarda alla vita dei moderni con l'austerità ed elegante severità degli antichi. Si può ammirarlo in

Italia, ancora fino al prossimo gennaio, alla mostra allestita a Firenze in una sala di Palazzo Medici Riccardi. Immerso nella candida luce di una stanza completamente bianca, l'Atleta si staglia con le sue forme perfette a ricordare un passato di gloriose emozioni. A guardarlo sembra di sentire improvvisamente l'attesa adrenale che precede la gara e subito dopo, la stanchezza, la quiete che sopraggiunge al termine dell'agognato incontro. Immobile nella sua posa millenaria, il giovane bronzeo invita chi lo guarda alla pura contemplazione del bello, alla ricerca di un equi-

brio che sia frutto di armoniche sovrapposizioni di piani, studiate prospettive. Ha soltanto un minuto a disposizione chi entra nella sala per accarezzarne con lo sguardo le forme prodigiose. Negli occhi senza iridi del bell'atleta, resi cavi dal tempo, è racchiuso il segreto millenario della scoperta: un viaggio indietro nel tempo che inghiotte la memoria e l'accompagna lontano, sulle rotte di antiche navi che portavano a largo della storia tesori di inestimabile valore. "Dopo anni di guerra seguiti allo smembramento della Jugoslavia titina - spiega Piero Prunetti, direttore

della rivista Archeologia Viva e curatore del catalogo della mostra - arrivano finalmente l'indipendenza riconosciuta e la pace, la Croazia risorge e il mare le regala l'immagine di un atleta che si deterge dopo aver duramente gareggiato, forse vinto. E' un giovane bellissimo, tranquillo nel gesto, che ispira sicurezza, che invita a credere nella vita, nei valori della civile competizione e della pace. E' un messaggio fortissimo di civiltà che non a caso ci giunge dal mondo greco nelle più alte forme dell'arte".

Annalisa Venditti

